

## UN AUTOGRAFO DI LUIGI AMBROSINI

Tra i numerosi documenti del Fondo Selvelli conservati presso la Sala Manoscritti della Biblioteca Federiciana, alla collocazione XVII-13, si trova una cartella che contiene, oltre a vari ritagli di giornale relativi a Luigi Ambrosini, tre lettere e un interessante poscritto.

Le prime due lettere, l'una del Podestà a Cesare Selvelli, datata Fano 3 ottobre 1940 XVIII, l'altra del Selvelli in risposta, datata Milano 8.X.940 A/XVIII, concernono l'eventualità di una manifestazione in ricordo di Luigi Ambrosini.

A questo proposito, Cesare Selvelli, tra l'altro, scriveva:

«... Il piccolo ambiente della nostra città nativa gli diede qualche amico. Il bell'ingegno, l'aperto e tipico temperamento combattivo, la cultura aristocraticamente umanistica, ne avevano fatto, forse, la migliore e più signorile intelligenza fanese dell'ultimo trentennio. Ma in città, nei vecchi tempi, si vide sistematicamente temuto e combattuto, ad ogni gesto, là dove lo vedevano o lo sentivano avversario politico! Non ebbe, e fu grave deficienza civica altrui, la fiducia e la benevolenza dell'ambiente che poteva giovare di lui! Benché vi fosse così lontano, pareva che desse ombra!

Nei nostri incontri, qua e là, i discorsi erano, prevalentemente, sulla città nostra, ch'egli amava tanto e sentiva da quest'amore tanta sofferenza.

Conservo una lettera squisitamente accorata di Lui del gennaio 1922, da Torino a Ferrara, nella quale, a proposito della seconda edizione di *Fanum Fortunae*, dice del nostro piccolo, povero, salmastro, lontano paese...»

Parole di evidente nostalgia, che si possono leggere, con un seguito che ne capovolge un pò il senso, nella terza lettera, appunto

quella citata da Selvelli e oggi posseduta dalla Biblioteca Federiciana:

«Torino, 30 gennaio 1922

Caro Selvelli, la tua guida mi raggiunse in ottobre, mentre ero in campagna. Il mio primo desiderio e pensiero fu di scrivertene subito per ringraziarti e dirti tutta la mia compiacenza di cittadino fanese, d'amico e studioso. Essa mi è sembrata allora, e mi sembra, un gentile monumento della nostra rinascenza culturale, un modello di perfezione anche stilistica, un abbellimento del nostro piccolo, povero, salmastro e lontano paese, al quale si torna ogni volta con tanto affetto alle cose con quanta perplessità e ironia per le persone. Ed è molto se il tutto non si muti, poco dopo, in fastidi e noie.

Da Fano si parte più con l'animo di profughi che di esuli, senza molta dolcezza di rimpianti. Ma c'è una Fano dalla quale non ci si distacca; è quella che tu hai descritto con eleganza così sobria come eloquente, con studio di figlio che dimentica le bizze paterne.

Se non ti ho scritto e ringraziato subito, incolpane un pò la mia vita randagia, e la mia pigrizia: ma la verità è che contavo di venire a Ferrara e di poter parlare del libro e d'altre cose all'autore in persona. Invece venni a Torino, dove passo l'inverno a riprendere un pò del tempo perduto nelle faccende politiche, immerso nelle mie vecchie carte e nelle nuove.

Abbi ugualmente cari i miei auguri, anche ad anno cominciato.

Tuo affettuosamente

Luigi Ambrosini»

Certo fu quello un periodo difficile per l'Ambrosini politico: era stato da poco sollevato dall'incarico di capo dell'ufficio stampa della Presidenza del Consiglio, eppure, laterale rispetto alle amarez-

Torino, 30 gennaio 1922<sup>6</sup>

Caro Selvelli;

La tua fida mi raggiunge in ottobre, mentre ero in campagna. Il mio primo desiderio è perfino fu di pervertene subito per rimpatriare e dirti tutta la mia compiacenza di "cittadino" forse d'amicizia e di studio. Ma mi è sembrata allora e mi sembra un simile monumento della nostra civiltà culturale, un modello di perfezione anche stilistica, un abbellimento del nostro piccolo, povero, selvaggio e bruciato paese, al quale si torna ogni volta con tanto affetto alle ore con punta perplessità e ironia per la persona. Ed è molto se il tutto non si muta poco dopo in fastidio e noia. Ma fatto si parte più con l'animo di proprio che di altri, senza molta dolcezza di rimpianti. Ma c'è una fatto dalla quale non ti si distacca; e' quella che tu hai descritta con eleganza con l'ottica come eloquenti, con studio di figlio che dimentica le linee materne.

Se non ti ho scritto e rimpatriato subito, incolpame un po' la mia vita randagia, e la mia pigrizia: ma la verità è che continuo di venire a Ferrara, e di poter parlare del libro e dell'altre cose all'altre mi persona. Invece venni a Torino, dove passo l'inverno a riprendere un po' del tempo perduto nelle faccende politiche, immerso nelle mie vecchie carte e nelle nuove.

Ma ugualmente cari i miei auguri, anche se sono cominciato.

Tuo affettuosamente

Luigi Ambrosini

ze politiche, colpisce quel sentimento ambivalente di repulsione e nostalgia nei confronti della propria città.

Forse vale anche per Fano quello che François Mauriac scrisse per la provincia francese, che essa «seule sait encore bien haïr». Citazione che sembrerebbe appunto confermata da un curioso quanto sibillino poscritto alla lettera dell'Ambrosini:

«12.XII.1951 - Nel settembre scorso, a Fano, dopo uscito l'opuscolo bibliografico «*Mezzo secolo e più*» [che conteneva a stampa la lettera in questione, *ndr*], ci fu qualcuno che personalmente mi disse come, a circa un trentennio di distanza (ed in tempi che dovrebbero aver cambiato, oltrechè molte cose, certe mentalità), potrei io stesso sottoscrivere una lettera su quel tono».

Segue un monogramma composto delle lettere CS [Cesare Selvelli]. Brevi annotazioni, dunque, dalle quali traspare l'immagine di una città non certo disponibile all'autocritica.

MARCO FERRI